

GIANGIACOMO FELTRINELLI

... grandi
... dar
... ott
... batt
... ato,
... Por
... inve
... qua
... se r
... dicev
... quan
... del g
... storia
... ano f
... ero
... in
... adate
... azione,
... vo, ave
... a pall
... a. Era
... and
... tri: e

... imp
... na d
... ata
... o di
... a es
... no a
... il
... nei t
... a giu
... me. Ed
... sives
... ero
... ero s
... o del
... osizi
... erda
... pre s
... ond
... gli
... ali
... i miei
... Lucch
... mio port
... Carni
... (poi
... sold
... sime

Giuliani

moderati

... te a
... ne del
... Ero
... del sag
... no for
... ediani
... e te
... se pre
... primo
... ad a
... qua



I NUOVI
BIANCIARDINI

L'UNICA RIVOLUZIONE POSSIBILE È LA RIVOLUZIONE PERMANENTE

(Luciano Bianciardi)

All'inizio-inizio furono gli opuscoli che dai primi anni '70 per tutto il decennio divulgarono, grazie a Stampa Alternativa, diritti civili fino ad allora sconosciuti. Poi la seconda Stampa Alternativa degli anni '80: libri di qualità e sorprendenti a prezzi popolari per rivendicare un nuovo modo di fare editoria. E a cavallo degli anni '90, spinti dall'indignazione per un mondo editoriale alle soglie dello sfacelo e per coinvolgere un popolo di lettori smarriti, i libri MILLELIRE affermarono rivolta e riscatto. Al loro declino, dovuto a una concorrenza subdola e soprattutto all'accettazione acritica di leggi che mascheravano la crisi di un mercato sull'orlo del baratro, lasciarono il posto ai BIANCIARDINI, libri fuori dal circuito librario al costo di UN CENTESIMO (ALMENO). Un'idea di rivoluzione editoriale e culturale permanente con l'obiettivo dichiarato di riscrivere tutte le stramaledette regole del mercato, che però dovette fare i conti con la crisi tra i due ideatori. Ora, e per il prossimo futuro, quella stessa idea di libri per una rivoluzione editoriale permanente riprende fiato a partire dalla rete, dove saranno leggibili, scaricabili e diffondibili gratuitamente dal sito di Strade Bianche, per riproporsi su carta, 4 titoli alla volta, grazie alla complicità dei lettori per la diffusione militante e per la ricerca di nuovi testi provocanti. Ecco il senso, lo spirito dei NUOVI BIANCIARDINI, ancora dedicati allo scrittore più caustico, visionario e rivoluzionario del '900.

I NUOVI BIANCIARDINI

sono un'idea di Marcello Baraghini

con la collaborazione di Claudio Scaia

www.stradebianchelibri.com/nuovi-bianciardini

IL MIGLIOR LIBRAIO: GIANGIACOMO FELTRINELLI

Non so quanto a Giangiacomo Feltrinelli giovasse fare il terrorista in nome di una rivoluzione che riteneva alle porte. Non so nemmeno quanto davvero fosse un editore rivoluzionario con le caratteristiche che lui stesso descrive in questo lucido intervento. A sentire Luciano Bianciardi era tutt'altro, ma alcune sue scelte editoriali dimostrano quantomeno originalità e anticonformismo.

Però so, con assoluta certezza, che fu un grande libraio, il migliore che io abbia conosciuto, all'incontrario, per usare la definizione che mi attribuisco come editore e per definire Le Strade Bianche di Stampa Alternativa, la mia casa editrice nuova di zecca.

Se non fosse per l'accoglienza che riservò ai primi opuscoli di Stampa Alternativa, per la quantità di copie e soprattutto per i puntuali pagamenti, addirittura anticipati *brevi manu*, cosa rara tra i numerosi librai movimentisti e alternativi, forse non ci sarebbe la mia stessa storica casa editrice.

Le due prime librerie Feltrinelli, la milanese e la romana di via del Babuino, dove lo trovai più di una volta intento, nel suo ufficio, a impaginare e correggere le bozze di opuscoli controcorrente tanto simili ai mitici Millelire di Stampa Alternativa, erano finestre alternative sul mondo, rappresen-

tate da una sfilza di libelli, libriccini, financo ciclostilati, raramente così numerosi nelle librerie indipendenti.

Ma una volta morto lui, sotto il traliccio di Segrate, non si sa se per suicidio o per inesperienza, le sue due librerie sono diventate man mano una catena, man mano hanno espulso criticità per ospitare libri da classifica, cartoleria made in Cina, e più di recente focacce e cappuccini, col risultato di allontanare i lettori, salvo quelli di passaggio nelle stazioni, e finire per pagare i dipendenti con una ciotola di riso bianco al giorno per far quadrare i conti.

Il culmine del delirio, fra grandi spazi, grande rimozione e stipendi da fame, è coinciso con la chiusura della prima libreria, quella appunto di via del Babuino, piuttosto che, come sarebbe stato giusto, chiudere tutte le altre, ogni giorno più ingombranti e inutili.

Me lo rivedo Giangiacomo, nella sua stanza al Babuino, che sorride sornione mentre canto le lodi del nuovo opuscolo di Stampa Alternativa e mi allunga una mazzetta di banconote di piccolo taglio come anticipo del successivo.

Grande, indimenticabile maestro libraio guerrigliero.

Marcello Baraghini

Nota introduttiva

Luciano Bianciardi non lo stimava: «...ignorante come un sacco di frate, e ricco da far schifo...¹». Eppure Giangiacomo Feltrinelli (1926 - 1972) sull'editoria aveva le idee chiare. Lo si evince da questo intervento, ennesima scoperta del cacciatore di testi Carlo Ottone, pubblicato sulla rivista "Kent" (mensile per gli uomini) nel numero 10 del 1967 col titolo *Tutto deve cambiare e cambierà* e che riproponiamo nella collana *Nuovi Bianciardini* col titolo *Libri Necessari*. Miliardario di famiglia, amico personale di Fidel Castro, fondò la casa editrice Feltrinelli nel 1954 e fin dall'inizio compì una serie di scelte editoriali anticonformiste: dal *Dottor Zivago* nel '57, che gli causò l'espulsione dal PCI a *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, dai *Tropici* di Henry Miller, tradotti da Luciano Bianciardi e accusati di pornografia, ai *Diari* di Che Guevara. Idee chiare e scelte audaci, che non gli impedirono di finire dilaniato da un'esplosione sotto un pilone dell'alta tensione a Segrate in circostanze mai pienamente chiarite.

¹ Pino Corrias, *Vita agra di un anarchico*, Feltrinelli.

TUTTO DEVE CAMBIARE E CAMBIERÀ

Dunque, mi devo definire: devo definire me stesso in quanto editore; o perlomeno devo presentarmi, mostrarmi, spiegarmi in rapporto col mestiere che per il novanta per cento del mio tempo faccio da quasi quindici anni. Potrei cominciare dal mestiere: per semplificare le cose, togliendo di mezzo la mia persona; oppure potrei cominciare dalla mia persona, ma in questo caso, purtroppo, non riuscirei a togliere di mezzo il mestiere... Dunque, comincio dal mestiere. Ma non voglio definire l'editore, anzi *l'Editore*: a mio modo di vedere si tratta di una funzione indefinibile, o meglio definibile in mille modi. Basterebbe, a questo proposito, elencare tutti coloro che, facendo l'editore, hanno costruito una fortuna, ed elencare, d'altra parte, tutti coloro che (sempre facendo l'editore), una fortuna hanno distrutto. Nell'editoria contemporanea sono numerosi i primi quanto i secondi: penso per esempio a Ernst Rowohlt o a Gaston Gallimard² da una parte e a Kurt Wolff³ dall'altra.

² Gaston Gallimard (1881-1975), importante editore francese, non ha mai scritto un libro ma ne ha stampati milioni. Ernst Rowohlt (1887-1960), editore tedesco.

³ Kurt Wolff (1887-1963), scrittore, giornalista tedesco e editore. Animatore culturale della scena mitteleuropea, il primo editore di Franz Kafka.

Ernst Rowohlt e Gaston Gallimard hanno costruito fortune, nella forma di case editrici, che sono insieme fortune economiche e fortune culturali; Kurt Wolff, l'uomo che ha "scoperto" quasi tutta la letteratura contemporanea di lingua tedesca prima ancora della Grande Guerra del 14-18, ha affossato economicamente numerose case editrici, ma sempre avendo culturalmente ragione: luminosamente ragione. Ed ecco che il termine "fortuna" acquista già un significato non più soltanto economico, ma più sottile, sottile e ambiguo, un significato, non molto metaforicamente, "politico". Lasciamo perdere, dunque, l'editoria fortunata a livello *business*: i mastodonti che possiedono mezzo milione di titoli, cinquanta staff redazionali, una dozzina di riviste per le "serve" intellettuali, o per gli intellettuali serva, le tipografie con le supermacchine degli "aiuti" americani, gli apparati di intimidazione e gli "uffici acquisto premi letterari". È inutile spiegarne il funzionamento perché oggi sarebbe ben difficile crearne uno; creare il superrobot del libro, e soprattutto perché la creazione di un simile mostro è lontanissima dalle mie intenzioni. Sarà un difetto, sarà un vizio: ma anche se auspico la fortuna economica della mia casa editrice, non posso fare a meno di ricordare che essa è nata soprattutto da un miraggio, no: da un'intenzione, addirittura da un bisogno e da un desiderio che esito a definire culturali soltanto perché la parola cultura, *Cultura*, *Culture* mi appare gigantesca, enorme,

degni di non essere scomodati di continuo. Diciamo allora che: anche se auspico la fortuna economica della mia casa editrice, ho in mente, penso, perseguo una “Fortuna” nel secondo senso. E questa è una cosa molto difficile da spiegare; a farla breve: io cerco di fare un’editoria che magari ha torto lì per lì, nella contingenza del momento storico, ma che, quasi per scommessa, io ritengo abbia ragione nel senso della storia.

Gli scritti di Guevara sono necessari. Cerco di spiegarmi meglio: nell’universo frastornato di libri, di comunicazioni, di valori che spesso sono pseudo valori, di informazioni (vere e false), di sciocchezze, di lampi di genio, di forsennatezze, di opache placidità, io mi rifiuto di far parte della schiera dei tappezzeri del mondo, degli imballatori, dei verniciatori, dei produttori di “mero superfluo”. Poiché la micidiale proliferazione della carta stampata rischia di togliere alla funzione di editore qualsiasi senso e destinazione, io ritengo che l’unico modo per ripristinare questa funzione sia una cosa che, contro la moda, non esito a chiamare “moralità”: esistono *libri necessari*, esistono pubblicazioni *necessarie*. Per quanto ciò possa apparire paradossale, io, come editore, sottoscrivo pienamente quella che Fidel Castro ha chiamato “l’abolizione della proprietà intellettuale”, cioè l’abolizione del *copyright*: questa misura serve a far sì che a Cuba possano essere disponibili i libri necessari, necessari ai cubani. Ma anche in una situazione

di “proprietà intellettuale privata”, esistono libri necessari. Disgraziatamente sono qui inibito da uno scrupolo: non vorrei fare pubblicità ai miei libri; d’altra parte, sono costretto a citare. E così cito: nell’universo delle scritture occidentali esiste un genere, una cosa letteraria, che si chiama romanzo. Molti dicono che è morto, molti dicono che è vivo: lo scrivono, lo leggono, lo comprano... Io faccio l’ipotesi che non sia né tutto morto né tutto vivo, ma che certi romanzi siano morti ed altri vivi: quelli vivi sono necessari. I romanzi vivi sono quelli che colgono i cambiamenti nei livelli intellettuali, estetici, morali del mondo, le nuove sensibilità, le nuove problematiche, o che propongono un modello di questi nuovi livelli, o che stravolgono la superstizione della perenne identità della natura umana, o che propongono nuovi paradossi – già ora, già qui, in questa specie di purgatorio della storia. Per questo ho pubblicato (cito a caso) Pasternak e Velso Mucci, Parise e Gombrowicz, Lombardi e Fuentes, Vargas Llosa e Sanguineti, Balestrini e Selby, Porta e Henry Miller... persino l’eterogeneità degli accostati mi pare vitale e divertente. Per questo pubblico i giovani scrittori dell’Avanguardia. Cito un altro esempio: esistono libri politici, o meglio libri di politica. Molti libri sono libri “giustificativi”, cioè libri che testimoniano di un mancato atto politico. Altri, non molti, sono libri *pienamente* politici, scritture che accompagnano un’azione politica concreta e che il pubblico vuole e deve

conoscere: recentemente, in tre o quattro giorni, le librerie hanno venduto tutta un'edizione ad alta tiratura di un volumetto che racconta alcuni scritti di Ernesto "Che" Guevara: anche se questo libro non si fosse venduto, avrei accettato di pubblicarlo, perché gli scritti di Guevara sono scritti necessari. Infatti pubblico una collanina (*Documenti della rivoluzione nell'America Latina*), fatta di libri scritti da autori (soprattutto "autori della storia") che non sono noti come Guevara e che quindi vengono venduti meno: li pubblico ugualmente perché i giovani li vogliono ed è giusto che li abbiano.

Superata la barriera del seno. Faccio ancora un esempio e poi smetto di fare esempi: una volta un giornalista tedesco ha scritto che ero passato dall'impegno politico all'impegno pornografico; a parte il fatto che sono un fautore del cosiddetto disimpegno e che, d'altra parte, chiamo pornografico soltanto quello che mi pare ripugnante ma non ciò che può violare un codice retorico qualunque e comunque piccolo borghese, non vedo soluzione di continuità: è giusto o, come dicevo prima, *necessario*, che il bombardamento delle riviste recenti abbia ottenuto questo mirabolante risultato: è stata superata la barriera del seno, si può pubblicare su una copertina un seno nudo. Naturalmente si tratta di una micro rivoluzione, ma si devono fare appunto e soltanto le rivoluzioni che si possono fare anche se, a mio modo di vedere, ci si deve sempre

mettere nell'ordine di idee che, fatta una rivoluzione, se ne può fare un'altra più grande... Non voglio dare l'impressione di essere un uomo che concepisce l'editoria in modo pedagogico, un uomo che ritenga di avere qualche cosa da insegnare. Quindi, aggiungo: come vive un editore? Un editore vive sotto il bombardamento, che è il bombardamento della carta stampata nel mondo ormai privo di confini e di vere lontananze, ed è dedito al bombardamento: tra le bombe che gli cadono sul tavolo deve scegliere quelle da rilanciare e da far esplodere nella mente dei lettori. Quindi un editore vive circondato dai collaboratori, che spesso sono, perché intelligenti e sensibili, nervosi: nelle ore di ufficio, un editore deve usare tutto se stesso e soprattutto gli occhi e il naso. I manoscritti e i libri già stampati si materializzano spesso nella forma di un uomo: dell'autore, che spesso è intelligente, nervoso e geniale: l'editore deve usare tutto se stesso. Un editore è un uomo che spende soldi per comperare titoli, per pagare percentuali, per pagare costi di produzione e spese generali che servono a pubblicare libri. Quindi un editore ha a che fare con persone che manovrano denaro, con le banche, con la contabilità, coi centri meccanografici: un editore deve usare tutto se stesso e non so che parte di tutto se stesso. L'editore è un veicolo di messaggi. Un editore deve pubblicare libri che poi devono essere venduti. Quindi un editore ha a che fare con un apparato commerciale, e i problemi

tecnici sono molti, ma forse, anche qui, oltre a quella parte di se stesso che non so definire, un editore ha bisogno del naso che fiuta la necessità... Un editore può cambiare il mondo? Difficilmente: un editore non può nemmeno cambiare editore. Può cambiare il mondo del libri? Può pubblicare certi libri che vengono a far parte del mondo dei libri e lo cambiano con la loro presenza. Questa affermazione può sembrare formale e non corrisponde in pieno a quello che penso: il mio miraggio, quello che io credo il maggior fattore di quella "Fortuna" di cui parlavo, è il libro che mette le mani addosso, il libro che sbatte per aria, il libro che "fa" qualche cosa alle persone che lo leggono, il libro che ha l'"orecchio ricettivo" e raccoglie e trasmette messaggi magari misteriosi ma sacrosanti, il libro che nel guazzabuglio della storia quotidiana ascolta l'ultima nota, quella che dura una volta finiti i rumori inessenziali...

È bene che le donne portino la gonna lunga o è bene che portino la gonna corta? I socialdemocratici tedeschi hanno fatto bene o hanno fatto male ad aderire alla Grande Coalizione? Perché il senatore Merzagora ha dato le dimissioni da Presidente del Senato? La pillola antifecondativa fa bene o fa male? Qual è il senso ultimo della scienza per l'uomo? Come si presenta, in prospettiva, la situazione sindacale in Italia? Questo libro è meglio farlo in tipografia o in litografia? Possiamo pagare questo anticipo? Qual è la posizione dell'Italia nel Mercato Comune? È possibile una

analisi psicoanalitica della voga dei bottoni, degli slogan, dei distintivi? La nuova editoria è per caso quella delle Guardie Rosse? Il nuovo libro è per caso il manifesto? Com'è giustificabile l'industria culturale? È questa l'industria culturale? Cosa pensano e cosa fanno gli studenti? Quali sono i minimi salariali? La legge quadro è un bene o è un male? Qual è la funzione sociale dell'oscenità? Pare che il generale Ovando voglia vendere a un editore il Diario di Che Guevara per 250.000 dollari: l'editore è ancora un editore o è un finanziatore della guerra di repressione? L'onda nera sale negli Stati Uniti? Stroncherà l'imperialismo bellicoso? Il malessere dei giovani in Italia è un malessere puramente fisiologico oppure è virtualmente politico e ragionato? C'è qualche speranza?... Che cos'è un editore? Non so cosa sia *l'Editore*, l'editore in sé, ma cerco di ascoltare le ragioni per cui faccio l'editore. E ammetto: l'editore non ha niente da insegnare, non ha niente da predicare, non vuol catechizzare nessuno, in un certo senso non sa niente. E ammetto: l'editore, per non essere ridicolo, non deve prendersi eccessivamente sul serio, l'editore è una carretta, è uno che "porta carta scritta", è un veicolo di messaggi, è tutt'al più, per parafrasare quel McLuhan di cui si parla tanto, un fautore di *messaggi* che siano anche *massaggi*. E ammetto: che l'editore è niente, puro luogo d'incontro e di smistamento, di ricezione e di trasmissione... E tuttavia: occorre incontrare e smistare i

messaggi giusti, occorre ricevere e trasmettere scritte che siano all'altezza della *realtà*. E quindi: l'editore deve gettarsi, tuffarsi a rischio di annegare, nella realtà. Senza sapere nulla deve fare sapere tutto, tutto quello che serve, e che serve ai vari livelli di coscienza. Tuffarsi nella realtà: tentare la "Fortuna". La "Fortuna" diventa allora un significato, un orizzonte, una vita svincolata e trionfante... E allora: un editore è niente, è un veicolo che può anche autodefinirsi una carretta, ma *un* editore può anche affrontare il proprio lavoro sulla base di una ipotesi di lavoro molto azzardata: che tutto, ma proprio tutto, deve cambiare, e che cambierà.

Giangiaco­mo Feltrinelli
Dicembre 1967

**PERCORRI ANCHE TU
LE STRADE BIANCHE DEI BRIGANTI,
DEI DISERTORI, DEI RENITENTI
E DEI NUOVI PARTIGIANI**

www.stradebianchelibri.com
LIBERA BIBLIOTECA

MILLELIRE DI STAMPA ALTERNATIVA
<http://www.stradebianchelibri.com/millelire.html>

SCONFINATI
<http://www.stradebianchelibri.com/sconfinati.html>

MILLELIREPERSEMPRE
<http://www.stradebianchelibri.com/millelirepersempre.html>

NUOVI BIANCIARDINI
<http://www.stradebianchelibri.com/nuovi-bianciardini.html>

BIANCIARDINI
<http://www.stradebianchelibri.com/bianciardini.html>

LIBRI LIBERI
<http://www.stradebianchelibri.com/libri-liberi.html>

PICCOLA BIBLIOTECA MILLELIRE
<http://www.stradebianchelibri.com/piccola-biblioteca-millelire.html>

“Un editore è niente, è un veicolo che può anche autodefinirsi una carretta, ma *un* editore può anche affrontare il proprio lavoro sulla base di una ipotesi di lavoro molto azzardata: che tutto, ma proprio tutto, deve cambiare, e che cambierà”.



le STRADE BIANCHE
di STAMPA ALTERNATIVA